

Bergamini, riprendendo le chiare notazioni del Gioseffi nella premessa introduttiva, tenta di compier un puntuale e meticoloso aggiornamento dell'opera.

E qui forse il limite più evidente al suo pur generoso impegno.

Il testo del Cavalcaselle vale per quel che significa in una certa temperie storica, perché fa il « punto » sullo stadio raggiunto dalla storiografia d'arte alle soglie del nostro secolo. È ingenuo dargli altri significati, sarebbe come riproporre il Vasari in chiave moderna: lo sminuiremmo, travisandone il genio e la grandezza.

ALBERTO CASSINI

*Catalogo della Mostra di Virgilio Guidi, Venezia, 1973, Stamperia di Venezia, pp. XX, con 24 illustrazioni a colori.*

In tutti gli aspetti culturali ogni epoca esprime la sua ansia di rinnovamento, le idee che si ritengono nuove e più consone alla propria vita e perciò, come non possiamo meravigliarci del barocco, del neoclassico, del futurismo, dell'astrattismo, così pensiamo che l'arte figurativa d'oggi presenti la nostra realtà. Chi oggi l'accetta, la magnifica, la plaude, domani forse no: il giudizio definitivo verrà dai secoli successivi « ai posteri l'ardua sentenza ».

Dono questa premessa cosa dobbiamo dire della Mostra di Virgilio Guidi al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia? Uno sforzo per acquisire non la nostra realtà terrena, ma delle immagini di luci astratte, guidate da forze che non appartengono a noi miseri uomini, ma ad altra natura in attesa della verità: allucinazione tra quello che è concreto, fisico e quello che non è fisico!

Il Catalogo, curato e presentato dall'illustre critico prof. Guido Perocco e da Marcello Azzolini, per conto dell'Assessorato alle Belle Arti e Cultura di Venezia, si presenta in veste lussuosissima e splendida, con 24 grandi tavole a colori che ritraggono al vivo l'arte del Guidi, dal substrato mistico « che passa sopra i tetti delle case, sfiora appena la terra, e si indirizza verso una ragione che trascende i limiti stessi della pittura », la verità delle cose che è fuori di noi e ci porta in un ambiente cosmico.

A. B.

GIUSEPPE TRUANT, *Andrea Belluno*, Tipografia Ellerani, San Vito al Tagliamento, 1973, pp. 128, ill. 42.

Quest'ingenua carrellata, che l'Autore correda di frequenti didascalie tratte dai testi sacri, persegue finalità eminentemente divulgative, accantonando a piè pari ogni indagine critica ed ogni revisione filologica.

Come dirne male dunque? A disarmarci è il Truant, che con nitido lessico (e con la complicità d'Ellerani, che gli ha prestato una limpida stampa) ripercorre la vicenda pittorica di questo montanaro bellunese, approdato a San Vito con l'impacciato fardello della propria educazione tardo-gotica, restia a schiudersi alla severa lezione del Rinascimento padano.

Vi son delle citazioni monche, v'è una bibliografia carente (perché non citare la rigorosa indagine del Furlan sugli affreschi di Spilimbergo e le puntualizzanti note del Goi, sul n. 33 di 'sta rivista?); con le attribuzioni si gioca talora d'azzardo (gli affreschi di Settimo rivelan tutt'altra mano e il brano strappato dalla Scuola dei Battuti ad Oderzo è opera più tarda) ma se continuassimo in codesti rilievi la nostra finirebbe con l'esser una critica impietosa e mortificheremmo l'appassionata dedizione dell'autore e l'obbiettivo di Ciol, che ha curato le riproduzioni fotografiche. E né l'uno né l'altro se lo meritano.

A. C.

CARLO PALUMBO-FOSSATI, *Aranno ed alcuni episodi della sua emigrazione artistica*, Lugano, Almanacco Malcantonese, 1973, pp. 20, ill. 10.

Il nob. dott. Carlo Palumbo-Fossati, che già altra volta si è occupato dell'attività artistica dei ticinesi residenti anche a Trieste, ci parla in questo lavoro del pittore Vittorio Pelli (8 marzo 1781 - 29 dicembre 1861) da Mercote che all'età di 23 anni passò nella città di San Giusto dove in quel periodo era attivissimo un altro ben noto ticinese Pietro Nobile (1774-1854).

Il Pelli s'intrattene a Trieste dal marzo 1802 all'agosto 1805 e forse più a lungo. Dal diario « Memorie di me Vittorio Pelli di Aranno » (pubblicate nel 1932 nel « Bollettino storico della Svizzera Italiana », pp. 89-112), abbiamo notizie del suo viaggio da Venezia ad Odessa (1824). Partì dalla regina della laguna verso Umago d'Istria e di là in « carrozza di posta » via Trieste, Vienna, Brno, Cracovia, Leopoli, Balta ad Odessa e ritornò, dopo sette anni, via mare da Odessa a Trieste. Il diario ricorda come le pietre per il selciato delle vie della città